

«Discarica, sono indagato e molto meravigliato»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Otto anni di indagini chiuse il 20 giugno scorso con la comunicazione a 14 indagati. Il reato contestato dalla Procura è la mancata gestione del "post mortem" della discarica di contrada Pozzo Bollente. Un reato che il magistrato inquirente ha definito "continuato" evitando così il pericolo della prescrizione. Fra gli indagati, diversi commissari e presidenti dell'Ato ambiente che si sono alternati dal 2010 in poi, l'ex sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia, un paio di assessori all'Ecologia, fra cui Filippo Cavallo, e diversi dirigenti che anche per qualche mese si sono trovati a gestire la direzione del settore Ecologia. Fra i commissari dell'Ato, due nomi molto noti, Fulvio Manno, ex commissario straordinario alla Provincia di Ragusa prima di diventare direttore generale dell'Asp e Gianni Vindigni, che per un periodo dopo il 2010 è stato presidente dell'Ato. Ci sono anche Giancarlo Migliorisi e Franco Muccio. E per quanto riguarda i dirigenti del comune di Vittoria, Piccione, Nicasio, Troia, Del Buono, Garofalo, Cosentino, Prinzivalli e Giunta.

Fulvio Manno conferma di avere ricevuto fra gli ultimi la notifica della chiusura delle indagini nella sua residenza di Palermo e di avere appreso



L'INCHIESTA. Otto anni di indagini chiuse il 20 giugno scorso con la comunicazione a 14 indagati. Il reato contestato dalla Procura è la mancata gestione del "post mortem" della discarica di contrada Pozzo Bollente. Un reato che il magistrato inquirente ha definito "continuato" evitando così il pericolo della prescrizione

di essere stato indagato solo nel mese di aprile scorso quando ha ricevuto, insieme a tutti gli altri che erano iscritti nel registro degli indagati, la comunicazione dell'avviso di proroga delle indagini di ulteriori 6 mesi, chiesta dal sostituto procuratore Gaetano Scollo. Fulvio Manno, che ha già nominato legale di fiducia l'avvocato Michele Sbezzi, dichiara: "Si sono indagato e anche molto meravigliato. Perché durante i miei 5 mesi all'Ato, insieme ai componenti del collegio Salvatore Campo e Giuseppe Sulsenti in soli 5 mesi abbiamo fatto moltissimo per la messa in sicurezza della discarica di Vittoria. Il progetto affidato a trattativa privata alla ditta Icom dell'imprenditore Bramini, come a tutti noto poi fallito per mancanza di liquidità, lo abbiamo avviato noi pagando anche il primo stato dei lavori. Poi i comuni non ci hanno consentito più di lavorare per mancanza di soldi e tutto s'è fermato".

Che succederà adesso? Dalla comunicazione della chiusura delle indagini, gli indagati hanno avuto 20 giorni di tempo per presentare documenti difensivi oppure essere sentiti dal sostituto procuratore della Repubblica. Si attende l'udienza per decidere il rinvio a giudizio o meno.

Fra le parti offese, la Regione, il Comune di Vittoria e il proprietario del

L'allora commissario dell'Ato Fulvio Manno ha ricevuto la notifica della conclusione delle indagini

«Durante i miei cinque mesi d'incarico abbiamo fatto tantissimo per mettere in sicurezza Pozzo bollente»

terreno che confina con l'area dove era ubicata la discarica di Pozzo bollente presso la quale conferivano rifiuti Vittoria, Acate, Comiso e Santa Croce Camerina. Quasi tutti i presidenti e i commissari liquidatori e sindacali che si sono alternati alla presidenza dell'Ato sono indagati.

L'indagine, condotta come detto dal sostituto Gaetano Scollo, è stata affidata alla Polizia provinciale, che avrebbe riscontrato responsabilità inerenti al danno ambientale e alla distrazione di fondi. Fondi che, anziché essere spesi per la sicurezza della discarica, sarebbero stati utilizzati per altri fini. Nel 2014, rileggendo la cronaca politica e amministrativa di quegli anni, i consiglieri di opposizione Francesco Aiello e Giovanni Moscato denunciarono pubblicamente la "gravità della situazione discarica di Vittoria". La notizia della conclusione delle indagini è stata anticipata nei giorni scorsi da Francesco Aiello, il quale rivela che nel marzo 2014 "i commissari straordinari dell'Ato ambiente al fine di garantire la continuità dei servizi per gli impianti hanno scritto al Comune di Vittoria, al presidente della Srr Ato 7 di Ragusa, al collegio dei liquidatori Ato e all'ufficio gare del Comune di Vittoria allo scopo di mettere in sicurezza la discarica di Pozzo bollente".

I beni architettonici

Palazzo Florida Bertini. Il criterio del «minimo intervento» ha premiato il lavoro dell'équipe di progetto composta dagli architetti Gatto e Sciveres



Un pezzo di passato dietro l'angolo

Il prof. Ventimiglia «Il restauro ha raggiunto l'obiettivo della sua integrale conservazione»

ELISA RAGUSA

PATRIMONIO UNESCO. Oggi il piano nobile del palazzo è abitato dalla famiglia Meli Arezzo, da sempre appassionata di arte e di edifici storici, che lo ha acquistato nel 1998. La famiglia nel 2002 è stata invitata a partecipare alla cerimonia di riconoscimento per l'inserimento del palazzo tra i monumenti patrimonio dell'Unesco. Cerimonia che si è svolta a Noto, alla presenza delle Autorità interessate come l'assessore regionale ai Beni culturali

Restaurare significa conservare ed è questo l'obiettivo che si è prefissato il progetto di restauro sul Palazzo Florida Bertini nel rispetto del criterio del «minimo intervento». L'équipe di progetto composta dagli architetti Giovanni Gatto, cultore della materia nei laboratori di restauro presso la facoltà di architettura di Palermo ed ha all'attivo alcune pubblicazioni scientifiche sul restauro a Valencia, Bressanone, Roma e Messina, e Nunzio Gabriele Sciveres, che ha ottenuto riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale: Quadranti d'Architettura, B. Cappochin e D. Minosse, hanno attuato un fruttuoso dialogo con i committenti, il contributo delle consulenze scientifiche ed il supporto della Soprintendenza e dell'Ufficio Centri Storici del Comune di Ragusa.

Si è partiti dalle operazioni di pulitura che hanno previsto la rimozione dei fenomeni di degrado nel rispetto delle superficie materiche e delle patine naturali. L'indagine termografica dell'intonaco, probabilmente settecentesco, ha evidenziato i fenomeni di distacco dal supporto murario e guidato gli interventi di consolidamento con micro-iniezioni di calce idraulica e le reintegrazioni delle lacune.

Sono stati rimossi alcuni elementi estranei, come i perni dei vecchi cavi ed alcuni rattoppi cementizi. I rappezzati d'intonaco sono stati eseguiti con particolare attenzione alla compatibilità chimico-fisica con quello esistente, verificata attraverso le indagini di laboratorio dei campioni d'intonaco in sezione sottile, che ne hanno evidenziato le caratteristiche mineralogico-petrografiche. Di particolare interesse l'intervento sui masche-

Effettuata la pulitura sono stati rimossi i fenomeni di degrado

roni in pietra pece e gli elementi in pietra calcarea che manifestavano disgregazione e croste, sono stati pre-consolidati con il silicato di etile per poi essere puliti con acqua nebulizzata o impacchi di argilla con carbonato di ammonio. Per quanto riguarda le patine biologiche sono state trattate con sostanze biocida. Inoltre a protezione dei mascheroni e degli aggetti è stata installata una linea elettrificata anti volatili. In precedenza, i

proprietari, per il pessimo stato di conservazione dei mascheroni e per una immediata e urgente protezione, hanno applicato tre teche di legno per rallentare l'azione di deterioramento in atto. Le teche hanno così protetto e salvaguardato questa testimonianza barocca dai pericolosi depositi di guano di piccione, e dal deterioramento lapideo fino all'avvio del cantiere di restauro nel 2017. L'intervento sulle ringhiere in ferro battuto è

stato condotto mediante l'asportazione con spazzole dello strato ossidativo e di altre sostanze estranee, mente il successivo trattamento ha interessato la protezione con cera microcristallina passata a pennello. Gli infissi sono stati restaurati con un'attenta sostituzione delle parti ammalorate e non più recuperabili. Il prof. G. M. Ventimiglia, docente di Restauro dell'Università degli Studi di Palermo, ha dichiarato: «Il restauro della settecentesca facciata del palazzo Bertini si distingue nel panorama attuale degli interventi sui monumenti per avere raggiunto l'obiettivo della sua integrale conservazione nel rispetto della sostanza autentica, escludendo ogni operazione di asportazione e sostituzione degli strati di finitura, che avrebbe annientato l'immagine storizzata e delle cromie assunte nei secoli. Il restauro della facciata barocca del palazzo può essere considerato esemplare». Ricordiamo che il cantiere è iniziato nel 2017 e si è concluso nel 2018 ed ha avuto inoltre la consulenza strutturale dell'ing. G. Cicero. I lavori sono stati eseguiti dall'Impresa L. Lucifoli di Firenze. Il RUP dei lavori è stato il geom. R. Ottaviano mentre l'alta sorveglianza è stata esercitata dalla Soprintendenza di Ragusa con l'arch. D. Buzzone.

I personaggi



IL MERCANTE ORIENTALE presenta un baffo pronunciato, un'appariscente turbante ed un orecchino di perla su un orecchio; mostra un'aria tranquilla di chi è arrivato dove voleva e contempla i passanti con benevolenza



L'ARISTOCRATICO indossa un cappello piumato che copre una folta chioma con boccoli, porta baffi ondulati con pizzetto. L'aristocratico presenta un'espressione severa, uno sguardo arrogante e altezzoso; il censo lo permette



IL POVERO MENDICANTE in testa ha cenci attorcigliati e sul collo stracci. Il viso è deforme con un grande naso, la bocca sdentata e la lingua a penzolone. Il povero sberleffa perché non ha niente da perdere e genera simpatia

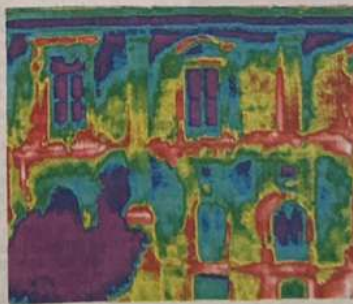
ERANO GLI ULTIMI ANNI DEL XVIII SECOLO

Creato da mani pazienti e sapienti l'edificio passò da Florida a Bertini

Il territorio di Ragusa dal 2002 ha ottenuto il riconoscimento e l'inserimento dei monumenti architettonici tra i siti Unesco. Basta poco per osservare queste opere d'arte a cielo aperto. Passeggiando per le vie del centro storico e alzando gli occhi si possono ammirare chiese e palazzi opere che gli artisti di un tempo hanno creato con sapienza. Infatti chi percorre corso Italia potrà ammirare le peculiarità di Palazzo Florida Bertini, edificio in stile tardo barocco costruito sul finire del XVIII secolo da Salvatore Florida per poi essere venduto, all'inizio del secolo successivo a Giuseppe

Antonio Bertini. Questo spiega il nome del palazzo Florida Bertini che è ricordato per essere quell'edificio che ha i mascheroni scolpiti sulle chiavi di volta. Il palazzo si sviluppa su due livelli scanditi da paraste, fasce marcapiano e trabeazioni sommitale. L'edificio viene modificato nel 1847 a seguito dell'abbassamento della strada, questo ha fatto sì che si dilatasse la dimensione verticale dell'edificio, quindi il portale principale viene allungato al di sotto delle paraste, mentre i tre portali minori, che si susseguono, vengono convertiti in balconi al piano ammezzato. La

facciata presenta quattro paraste realizzate in pietra calcarea con una rifinitura in intonaco di calce. Le fasce marcapiano, realizzate in pietra pece, tripartiscono la facciata come anche i mensoloni e gli elementi lastriformi che finiscono il piano dei balconi sono realizzati in pietra pece. Le aperture sulla facciata, di corso Italia, presenta timpani mistilinee. La porta d'ingresso termina in volute che reggono un balcone conformato a linee spezzate. Le aperture dei balconi presentano cornici adorne d'intaglio e decori, mentre le inferriate a petto d'oca presentano come decorazione dei



L'INDAGINE termografica dell'intonaco ha evidenziato i fenomeni di distacco dal supporto murario

fioroni rafforzate da piantoni di sostegno che si incastrano nel muro. L'aspetto che caratterizza il palazzo, per la sua connotazione barocca, è dato sia dalle cornici delle finestre che esibiscono i caratteristici decori ad orecchio, tipiche dell'arte di provenienza nord Europa, ma so-

prattutto per la presenza dei mascheroni visibili sulla chiave di volta degli archi. I mascheroni sono dei volti caricaturali che simboleggiano, in modo allegorico, i tre poteri e quindi il mercante orientale, l'aristocratico e il povero mendicante. Le tre aperture, sopra i mascheroni, sono sovrastate da finestre con cornici quadrangolari ed i lati sono concavi con paraste semplici ad angolo di ordine tuscanico. Dal grande portone, a battenti lignei, si accede al vestibolo dove si trova lo scalone con elementi in pietra pece che permette di raggiungere i saloni del piano nobiliare, oggi l'unico abitato, con una pavimentazione in pietra calcarea dipinta, stucchi e pitture di pregevole interesse. Alla fine degli anni '90 il palazzo diventa di proprietà della famiglia Meli Arezzo.

66

Nel 1990 la famiglia Meli Arezzo acquistò l'immobile e ancora oggi vi risiede

«Una sinergia di progettualità per far ripartire l'agenzia Asca»

Alimenti. L'on. Ragusa annuncia la redazione di un protocollo tra Regione, Mipaaf e Università

GIORGIO LIUZZO

L'Asca con sede a Ispica potrà continuare a garantire, attraverso i suoi controlli sull'intera filiera agro-industriale, trasparenza e sicurezza, punti indiscutibili per la prevenzione della salute dei consumatori. E' quanto assicura l'on. Orazio Ragusa dopo che ha potuto appurare la sinergia di intenti circa la redazione di un protocollo avente ad oggetto la creazione di un partenariato pubblico-privato con lo scopo di rilanciare il centro di ricerca, insostituibile punto di riferimento per il comparto agricolo e zootecnico dell'area iblea e del resto della Sicilia sud-orientale. Era stato lo stesso on. Ragusa, nel giugno scorso, a rivolgersi all'assessore regionale all'Agricoltura, Edy Bandiera, chiedendo di attivare le necessarie procedure per rilanciare la struttura. E ora la notizia dell'avvio del percorso che porterà a un partenariato che coinvolgerà l'assessorato regionale, il Mipaaf, il Crea, ente di ricerca collegato al ministero, l'Università di Catania e il Comune di Ispica. La decisione è stata illustrata nel corso di un incontro a cui ha partecipato lo stesso on. Ragusa con il governatore Nello Musumeci, l'assessore regionale Edy Bandiera e il direttore generale dell'assessorato Carmelo Frittitta.

"Si tratta - spiega l'on. Ragusa - di una soluzione molto interessante che garantirà quell'operatività dell'Asca da tutti auspicata. Dicevamo che non aveva più senso rinviare la riattivazione dell'Asca la cui realizzazione, come è opportuno ricordare, ha comportato l'investimento di milioni di euro di soldi pubblici che, altrimenti, rischiavano di andare sprecati. L'Asca sarà chiamata a fornire l'opportuno ausilio, in termini di qualità, a tutti quei prodotti che si coltivano in provincia di Ragusa e nel resto del nostro territorio regionale. Ringrazio naturalmente il Governo siciliano, il governatore Musumeci e l'assessore Bandiera in particolare, per la sollecita risposta fornita alla mia richiesta. E ringrazio anche il sindaco di Ispica, Pierenzo Muraglie, per la disponibilità che ha garantito allo scopo di creare le condizioni che permettano il rilancio della struttura".

Ma di cosa si occupava esattamente l'Asca? Solo una "qualità certificata" può rendere possibile la sicurezza alimentare. Da questo presupposto era nata l'Agenzia per la Sicurezza e il Controllo degli Alimenti di Ispica, che garantiva, attraverso i suoi controlli sull'intera filiera agro-industriale, trasparenza e sicurezza, punti indiscutibili per la prevenzione della salute dei consumatori. Leggere l'etichetta degli alimenti da acquistare era, oltre che una buona regola, una guida per non incorrere in qualche rischio e poter consumare i cibi in modo corretto e adeguato alle nostre scelte alimentari. L'agenzia aveva iniziato la sua attività di "garante" con i prodotti ortofrutticoli e vinicoli siciliani e il suo "copyright" ne ha favorito una migliore collocazione sui mercati internazionali. Poi la decisione di sospendere sine die l'attività.

14. | ragusa

Era sindaco Domenico Arezzo quando nacque l'esigenza di un intervento necessario al decoro urbano. Poi, più nulla

LUCIA FAVA

Che fine ha fatto il progetto di riconversione dell'area di via Risorgimento in cui sorgevano le case popolari? A chiederlo è la consigliera comunale della lista Cassi sindaco, Maria Malfa, la quale, a distanza di tempo, spiega che sottoporrà la questione all'attuale primo cittadino affinché, attraverso gli appositi uffici, possa verificare che fine abbiano fatto le procedure di quell'iter e, se il caso, ci si adopererà per far sì che lo stesso possa essere riavviato nella maniera migliore.

"Qualche decennio addietro - spiega la consigliera -, quando la città di Ragusa era guidata dal sindaco Domenico Arezzo, erano state abbattute le case di edilizia residenziale popolare di proprietà comunale che sorgevano in via Risorgimento all'angolo con via San Giovanni Bosco. Una decisione che faceva parte di un progetto ben specifico e che contemplava la realizzazione di un'area attrezzata a verde nella zona in questione".

Ma della vicenda, a distanza di anni, non si è saputo più nulla. Sino ad oggi. Per l'esponente della lista Cassi sindaco, è tempo che l'amministrazione riprenda in mano il progetto. "Basta effettuare un sopralluogo in zona - sottolinea Malfa - per rendersi conto di come il sito in questione sia ormai stato abbandonato a se stesso e come sia diventato ricettacolo di ogni tipo di sporcizia. Tra l'altro, ci troviamo in un'area significativa della nostra città, proprio all'ingresso per chi arriva dal quartiere barocco di Ibla o da Modica. Quindi, secondo me è una situazione insostenibile. Credo che il sindaco Cassi si dimostrerà molto sensibile anche su questa tematica e si adopererà per comprendere se ci sono i margini per far sì che l'antico progetto possa essere ripreso, creando nella zona un'area attrezzata a verde ad ausilio di giovani e meno giovani".

Quando si decise per l'abbattimento, le case popolari di via Risorgimento, una decina di appartamenti circondati da un fazzoletto di verde di proprietà del comune (e non dello Iacp), oltre ad essere disabitate da tempo, versavano in con-



«Via Risorgimento, dov'è il progetto di riconversione?»

Maria Malfa: «Qui un tempo sorgevano le case popolari»

L'ABBANDONO
«Basta effettuare un sopralluogo in zona (nelle due foto) - sottolinea Malfa - per rendersi conto di come il sito in questione sia ormai stato abbandonato a se stesso e come sia diventato ricettacolo di ogni tipo di sporcizia».

dizioni di degrado quasi assoluto ed erano diventate ricettacolo di ogni tipo di rifiuto. Proprio per questo motivo, durante l'amministrazione Arezzo (alla guida di Ragusa dal '98 al 2003), dopo una serie di passaggi in consiglio comunale si decise per l'abbattimento. Abbattimento che avrebbe dovuto essere accompagnato, subito dopo, da un progetto di recupero dell'area, situata tra l'altro a due passi da Ibla, allora nel momento della sua primissima espansione turistica. Per riqualificarla furono vagliati diversi progetti. Si pensò inizialmente di costruirvi nuove abitazioni da utilizzare per i

LA RICHIESTA

Cisl Fp: «All'Iacp un organismo paritetico»

Nei giorni scorsi il segretario generale della Cisl Fp Ragusa Siracusa, Daniele Passanisi, ha inviato una richiesta d'incontro anche all'Iacp, l'Istituto autonomo per le case popolari, per procedere alla formale istituzione dell'organismo paritetico per l'innovazione secondo le previste previsioni contrattuali. «Pur consapevoli - dice il segretario Passanisi commentando questa richiesta specifica - che la normativa obbliga solo gli enti con più di trecento dipendenti, nulla vieta alle amministrazioni con un numero di dipendenti inferiore di costituire l'organismo in questione visto che la Cisl Fp ritiene che sia un atto imprescindibile per l'attivazione di relazioni sindacali improntate alla partecipazione consapevole».

dipendenti di alcuni enti istituzionali. Poi il progetto naufragò e fu abbandonato a favore di un piano che prevedesse la realizzazione di un'area verde a disposizione dei numerosi residenti della zona. Anche perché la più vicina, villa Margherita, non è che si trovi proprio a due passi. In questo modo il popolato quartiere avrebbe avuto un piccolo parco urbano. Stabilito il da farsi partirono le ruspe, le case furono abbattute, ma la realizzazione dell'area verde rimase lettera morta. Non mancarono gli attacchi contro l'amministrazione di centro destra, accusata di non essere stata capace di gestire al meglio la vicenda. Poi Arezzo non fu più riconfermato alla guida della città e della vicenda non si parlò più, caduta nel dimenticatoio. Nel frattempo l'area in questione è rimasta tale e quale 20 anni fa: ricettacolo di sporcizia di ogni tipo e in cerca di una destinazione d'uso. Fino ad oggi. Non a caso, a ritornare sulle case comunali di via Risorgimento è adesso Maria Malfa che la vicenda la conosce bene, essendo stata consigliera comunale ai tempi dell'amministrazione Arezzo. Al neo sindaco Cassi, la richiesta di verificare che fine abbiano fatto le procedure di quell'iter e, se il caso, di adoperarsi per far sì che lo stesso possa essere riavviato nella maniera migliore.

